VERSO L'ULTIMA META

Il compagno Vittorio Cipolla di Astoria, Oregon, ci scriveva di questi giorni meravigliandosi come nessuno dei nostri giornali avesse rilevata e ribattuta una nota che uno spirito allegro accodava ad un articolo sul movimento operaio apparso nel numero unico edito in occasione della ricorrenza del primo di maggio, dal Latin Branch dell'I. W. W. di San Francisco.

In quella nota si metteva in rilievo: "che gli anrchici cominciano a fiancheggiare gli scioperi (specialità esclusiva e riservata del sindacalismo) e questo perchè si sono convinti dell'errore in cui erano caduti, ed ora vogliono riabilitarsi come le prostitute".

E che non lo sapevi? Caro Vittorio, a noi è sempre toccato così. Per aver detto che il lavoro nelle moderne galere industriali è disumano, bestiale, ci chiamarono vagabondi e scansafatiche. Per aver osato rivendicare il diritto alla legittima difesa contro belve appostate per sbranarci, ci bollarono bevitori di sangue. Per aver fatto notare agli antialcoolisti impenitenti che un buon bicchiere di vino aiuta la digestione passammo per alcoolizzati Per aver detto che la guerra non è una bagattella da riderci o piangerci su (a seconda dei gusti), mancò poco che non ci prendessero per guerrafondai. E... dulcis in fundo.. per aver raccomandato un po' di profilassi igienica prima di entrare in certi prostiboli dove lenoni impudici prostituiscono il proletariato alle libidini del capitale, ci sentimmo chiamare masturbatori del pensiero.

La verità è più seria. E, a banda ogni altra velleità polemica, cerchiamo di metterla in luce.

***

UNA PREMESSA.

Una premessa che è il caposaldo delle nostre finalità, il nostro punto di partenza, l'angolo visuale d'onde ci poniamo ad esaminare ogni fatto sociale, a rivedere e correggere, quando occorra, i nostri passi.

L'anarchismo non e' teoria accampata nelle nuvole dell'astrazione, ma sul terreno della realta'.

Non è il *meneimpippeismo* degli sfiduciati e degli scettici, pei quali il proletariato è la mala bastia irredimibile che non saprà e non vorrà mai fare a meno della frusta e della briglia e del basto.

E neanche è l'*unicismo* degli aviatori della metafisica che deturpando il pensiero stirneriano, si rinchiudono in sè stessi e fanno parte per sè stessi.

Convinti d'essere schiavi, politicamente ed economicamente, perchè schiava è la classe di cui siam figli, perchè schiavi sono le miriadi dei nostri fratelli, perchè schiavi siam tutti, dobbiamo necessariamente concludere che la redenzione d'ognuno di noi è legata e dipende dalla comune redenzione; che l'altrui libertà è efficace coefficiente alla nostra individuale libertà; che il nostro benessere sta nel benessere di tutti.

Epperò la nostra individuale ed integrale emancipazione noi la prepariamo e ci sforziamo di raggiungerla, anzitutto e sopratutto attraverso la **lotta di classe**

Non lo abbiamo detto nè una volta, nè due, ma centinaia di volte, di proposito ed incidentalmente, noi e tanti altri compagni nostri di fede e di battaglia. E non è colpa nostra se c'è della gente che non ci ha dato ascolto o non ci ha compreso (ricordate il proverbio? non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire). Giacchè ci siamo; lo diremo ancora una volta e con le stesse parole di prima.

"Senza il proletariato non si fanno rivoluzioni, senza aver guadagnato alle finalita' estreme dell'emancipazione — se non la parte piu' numerosa, che' questa se ne persuadera' soltanto dinnanzi al fulgore della vittoria e dei benefici che questa rechera' con se' — ma la parte sua piu' intelligente piu' evoluta e, conseguentemente piu' vigile e piu' attiva, le rivoluzioni non si pagano che di scherni e di disinganni gli enormi sacrifizi di sangue e di energie che sono costate, e non conchiudono se non ad un disperato mutamento di basto e di padrone."

***

Accanto a questa premessa un'altra bisogna porne, per metterci bene in careggiata. E' la seguente: **Le tanto decantate conquiste del proletariato si risolvono in un bel nulla.** E per conseguenza: **ogni rimedio che non estirpa le radici del male, che non distrugge le cause prime del disagio economico delle classi lavoratrici non migliora le condizioni del paziente — il povero — ne' attenua la virulenza del morbo, — la miseria—.**

Fra codesti inefficaci rimedii, non va escluso lo **sciopero.**

***

LO SCIOPERO PARZIALE.

L'anno che volge alla fine, che fu eter nato alla storia col nome di **prosperity year,** rimarrà memorabile anche per l'infinito numero di scioperi che le statistiche ufficiali vanno registrando. Ebbene, malgrado codesti scioperi innumerevoli e codesta prosperità inaudita, mai come quest'anno le famiglie proletarie, furono assillate da un incubo così opprimente come quello che rizza grifagno e beffardo il continuo rincaro dei viveri. In questo campo e a tal proposito è irrefutabilmente vero l'enunciato della legge che **Malthus** applicava, ad altri rapporti economico-sociali. **Mentre il salario degli operai aumenta in progressione aritmetica,** (cioè come da 1 a 2), **il prezzo dei mezzi di sussistenza aumenta in progressione geometrica** (cioè come da 2 a 4).

Se una conclusione dalla disamina di tali fatti che si susseguono ormai da decenni, si vuol trarre, essa non può essere che quella da noi già enunciata. Tutti i miglioramenti **immediati e diretti,** ci hanno lasciati **come prima e peggio di prima.**

Dunque corollario logico di quanto sopra abbiamo brevemente esposto è che gli scioperi, più o meno parziali non spostano di un centimetro i rapporti fra schiavo e negriero.

A corroborare questa nostra opinione — giacchè questo modesto scritto appare in un numero che ricorda gli impiccati di Chicago — ricorderemo il pensiero di **A.R. Parson** su tale riguardo.

Scioperi, boicottaggio, arbitrato e voto non possono aggiustare le contese fra capitalisti e lavoratori.

Il necessario non e' di addolcire e attenuare la schiavitu' (cosa del resto che non puo' essere fatta), **ma di abolirla completamente.** E ne da una prova. "**I Cavalieri del lavoro e le Unioni dei minatori** che sono forti nell'Ohio hanno cercato alla legislazione un rimedio contro il "truck-store system" (un'imposizione padronale per cui l'operaio è costretto a servirsi forzatamente dei magazzeni delle compagnie.) La legge venne. I minatori erano felici. Ma ahime! con che velocità quella "legge operaia" se ne andò in fumo. Le compagnie minerarie dimostrarono in men che non si dica che il loro potere è più forte della legge." (*Life of Parson pag.* 70 *e* 74.)

***

Trent'anni or sono il capitalismo industriale seguiva una tendenza opposta a quella di oggi. Il salario allora diminuiva progressivamente. Oggi aumenta. Il risultato però è il medesimo. Ecco il rapporto che Parsons stabilisce tra lo sciopero e il cut-down (diminuzione di salario)." Uno sciopero ha sull'economia nazionale lo stesso effetto di un cut-down. Siccome un cut-down diminuisce la ricchezza economica del paese, (the purchasing power of the country), e lo sciopero fa la stessa cosa, **cosi' tutta la lotta sta soltanto nella scelta del male;** ambedue sono un prodotto naturale dell'attuale sistema. Aggiungiamo a ciò la forza di concorrenza del lavoratore disoccupato, ed avremo il vero e com pleto significato di un cut-down o di un **lungo sciopero,** e vedremo come un cut-down o sciopero aiuta e forza un altro cut-down."

Oggi quella verità rimane immutata. **Uno sciopero e un aumento di salario provocano a loro volta un aumento nel costo della vita. La lotta si riduce ad una scelta di mali.**

***

LO SCIOPERO GENERALE.

Al congresso di Bruxelles, nel 1868, **l'Associazione Internazionale dei lavoratori** dichiarava "**che lo sciopero non e' un mezzo per emancipare completamente i lavoratori, ma che e' spesso una necessita' nella situazione attuale".**

Nel 1893 il congresso della sezione belga, ammoniva le federazioni degli altri paesi "di sospendere tutto in vista d'uno sciopero universale, **rinunciando agli scioperi parziali, salvo che nei casi di legittima difesa.**"

Nel congresso di Ginevra, nel 1873, la questione dello **sciopero generale** fu discussa in seduta segreta, e dice in un suo ricordo E. Pouget: "le concezioni e le obbiezioni che in quell'epoca furono messe in campo, non differiscono gran che da quelle in corso ai giorni nostri. Alcuni considerano lo sciopero generale come l'equivalente della rivoluzione sociale avente per corollario l'espropriazione capitalista; altri al contrario — tali erano gli americani — lo consideravano solo come un movimento d'agitazione per ottenere delle riforme."

Per gli americani come per molti fra i sovversivi degli altri paesi qui immigrati, sciopero generale e rivoluzione sociale non sono sinonimi. Che anzi nei loro scritti e nella loro propaganda alle masse essi prospettano lo sciopero generale come un sostituto della **insurrezione aperta e violenta.**

Fu un tempo in cui lo sciopero generale era l'incubo minaccioso dei dominatori, la fulgida speranza degli animi anelanti alla liberazione proletaria.

Stanco di attendere la promessa dimane, l'annunciata emancipazione, alle soglie delle camere legislative, nauseato del fachirismo parlamentare, il proletariato tornava sulle carreggiate maestre segnate dall'Internazionale, e sembrava convinto che **l'emancipazione dei lavoratori doveva essere opera dei lavoratori,** e che volesse allenarsi alle aspre e feconde contese per la distruzione violenta e radicale del regime borghese e statale.

Tornava sulla buona via: sul campo dell'azione economica indipendente e diretta; ma vi tornava — purtroppo — col bagaglio degli antichi pregiudizi, devoto ancora ai vecchi feticci, preoccupato dei miglioramenti immediati, contento di raccogliere le bricciole della lauta mensa di Epulone.

E alla prima raffica ammainava gli orifiamma della riscossa fra le cui pieghe aveva scritto, come sul vessillo dell'Unione dei falegnami di Chicago: *Nell'assenza della legge tutti gli uomini son liberi*" *"Ogni governo è la congiura dei ricchi contro i poveri.". Lo stato è fatto per gli schiavi, gli uomini liberi si governano da sè. Non essere schiavi vuol dire osare e fare."*

Ammainava quelle bandiere per rendersi docile strumento dei sinedri unionisti, creandosi un nuovo padrone, un nuovo governo.

Ci piace qui riferire il pensiero che la **Cronaca Sovversiva** manifestava in un numero straordinario sullo sciopero generale, nel novembre del 1907.

Certo, la resistenza operaia — si chiama resistenza appunto per questo — ha ufficio d'impedire che, quando il costo della vita attinge un certo limite, al disotto di questo limite non discenda il salario compromettendo le ragioni stesse dell'esistenza a cui deve provvedere. E per quanto effimeri sieno i vantaggi che tale mezzo di agitazione e di lotta ci puo' dare noi non sapremmo in alcun modo ne' sconsigliarlo ne' appartarci: cerchiamo tutt'al piu' di sfrondare le illusioni eccessive e di approfittare per lotte piu' elevate e piu' complesse il sentimento di solidarieta' che la resistenza risveglia ed attiva tra le falangi proletarie.

Ma mobilizzare l'esercito proletario della citta', della regione, della nazione per un aumento di salario o per una riduzione di orario che si risolveranno ,in caso di vittoria, in un maggior costo dei generi di consumo ripiombandoci delusi nel sicut erat; mobilizzarlo per farci riconoscere dallo Stato il diritto di organizzarci quando questo diritto non sappiamo esercitare liberamente senza il suo consenso, senza la sanzione della sua legge; mobilizzarlo pel diritto di sceglierci un rappresentante che onesto non fara' nulla, e meno onesto sara' un tutore o un padrone come.... gli altri; mobilizzarlo proprio per nulla, quando sappiamo che la mobilitazione importa sacrifizii, digiuni, lunghe sanguinanti espiazioni in noi, intorno a noi; mobilizzarlo colle piu' suggestive raccomandazioni che non imprechi, che non rompa nulla, che non tocchi nulla ne' nessuno, che offra la guancia destra a chi gli avra' schiaffeggiato la sinistra e atterri, le braccia conserte! col gesto compunto di tutte le rinunzie e di tutte le vilta' l'orrenda bastiglia della fame e della vergogna che e' tutto il regime borghese — e' fraintendere nel modo piu' sciagurato quel che deve essere nella sua meta e nei suoi mezzi lo sciopero generale.

Lo sciopero generale non puo' proporsi, commisurata allo sforzo, che una meta: l'emancipazione economica del proletariato, l'espropriazione della borghesia.

Trasformare la mentalità del proletariato, svegliare le coscienze individuali, sobillarne lo spirito di rivolta, fermentare nei miseri l'anelito di una giustizia nuova: non è questo il nostro compito?

E questo compito non possiamo assolverlo se non accostando il proletariato, vivendo ed oprando con e per il proletariato.

Ad un patto però: a patto che col contatto la nostra fisonomia di anarchici non si deformi, a patto che la nostra fede non contragga i germi della depravazione e del pervertimento. Chè se internandoci in un ambiente per rinnovarlo noi ci acconcieremo alle sue esigenze e alle sue convenzioni, noi che siamo andati per conquistarlo, rimarremo conquistati.

Ma come colmare l'abisso che separa il *dire* dal *fare*, il *ragionamento* dall'*atto*, il *pensiero* dalla *volontà?*

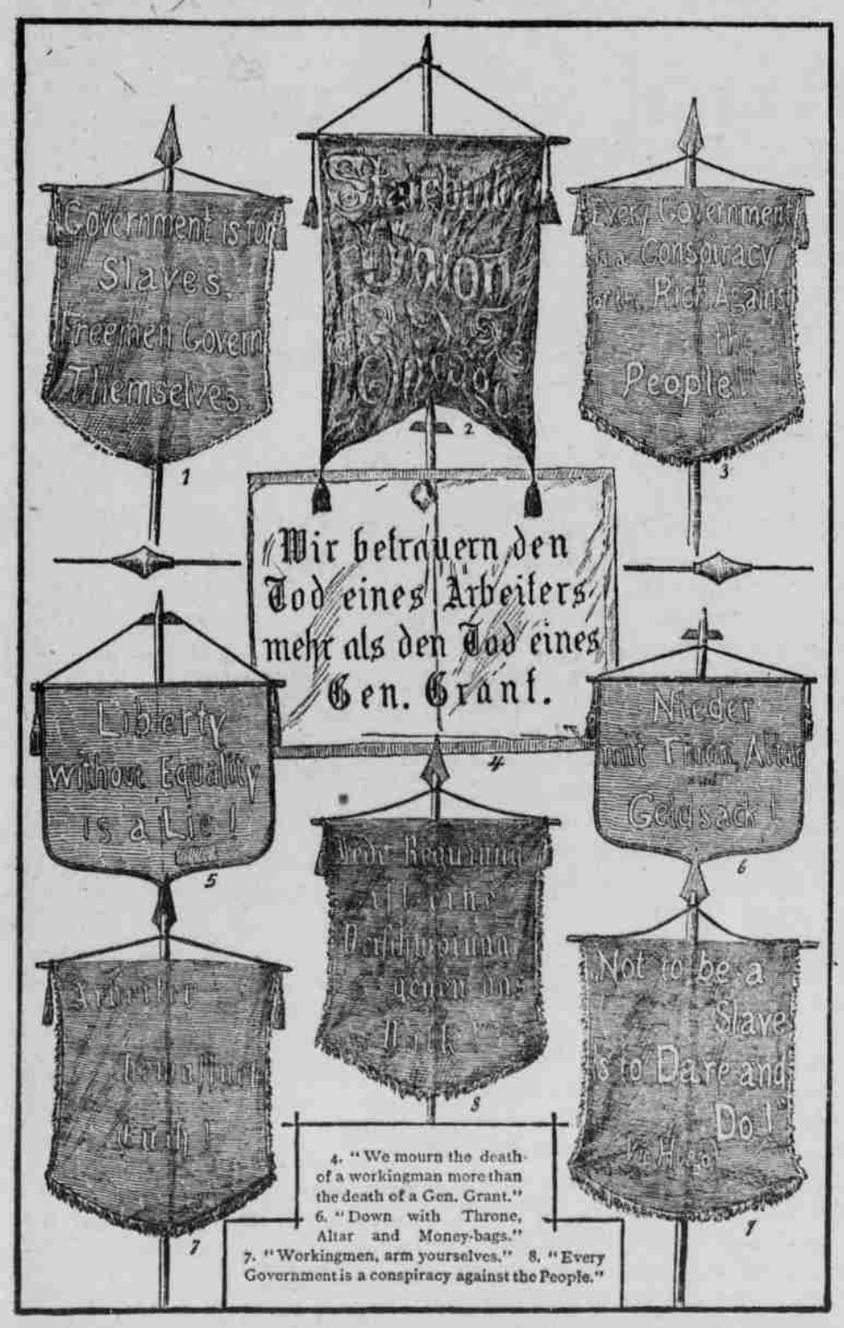
—E' l'azione, l'azione continua, ripetuta incessantemente, delle minoranze, che opera questa trasformazione.

Nel propagare e formulare il malcontento, nel eccitare l'odio contro gli sfruttatori, nel deridere i governanti, dimostrare la loro debolezza, e sopratutto e sempre, risvegliare l'audacia, lo spirito di ribellione, predicando coll'esempio.

El Giovin.

Greater Love Hath No Man Than This, That a Man Lay Down His Life for His Friends

. . . Che fu follia sperare !



4. "We mourn the death of a workingman more than the death of a Gen. Grant." 6. "Down with Throne, Altar and Money-bags." 7. "Workingmen, arm yourselves." 8. "Every Government is a conspiracy against the People."

I segni e i simboli della battaglia.